

**LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE
AGLI AMICI E COLLABORATORI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ**

Cari amici, la pace del Signore!

Esattamente a un anno dall'apertura delle celebrazioni ignaziane, la data dell'anniversario dell'approvazione della Compagnia di Gesù mi sembra l'occasione migliore per rivolgermi a voi, uomini e donne, amici e collaboratori, generosamente collegati alla Compagnia nei diversi apostolati nel mondo intero.

La mia prima parola non può essere che un grazie cordialissimo. **Senza di voi e senza la vostra collaborazione, l'apostolato della Compagnia non potrebbe offrire alla Chiesa, al popolo di Dio, un servizio così efficace.** I gesuiti hanno imparato a esercitare **la virtù della gratitudine** alla scuola del loro primo Superiore Generale, sant'Ignazio di Loyola. Agli inizi del suo lungo pellegrinare verso Dio — da Pamplona a Manresa, da Gerusalemme a Salamanca e a Parigi e, alla fine, a Roma — Ignazio ebbe una coscienza viva di quanto doveva alla bontà degli uomini e delle donne che l'avevano assistito nel suo cammino. E non cessava di ringraziarli, pregava sempre per loro e, fino al termine della sua vita, fece tutto il possibile per aiutarli.

Nelle Costituzioni per il governo dell'Ordine da lui fondato, Ignazio torna 12 volte sull'obbligo dei gesuiti di pregare per i loro collaboratori e per i loro benefattori. Nella parte delle Costituzioni riguardante le opere educative della Compagnia, il primo capitolo ha per titolo: «II ricordo dei fondatori e benefattori dei collegi». Egli prescrive che ogni anno, nell'anniversario della fondazione del collegio, sia celebrata una messa solenne per il fondatore e i benefattori, e che venga offerto al fondatore un cero con inciso il suo stemma. I tempi sono cambiati: questo gesto oggi apparirebbe un po' strano; ma l'intenzione e lo spirito che lo animavano sono evidenti. Ignazio voleva che i suoi figli fossero riconoscenti verso gli amici, desiderava che pregassero per loro; ed essi continuano a farlo tuttora.

Scopo della lettera

Durante l'anno ignaziano, molti laici mi hanno dichiarato che la spiritualità ignaziana costituiva un elemento importante della loro vita. Altri mi hanno detto che questo anno per la prima volta avevano avuto occasione di conoscere Ignazio, il suo spirito e la sua spiritualità. Altri ancora, e in gran numero, hanno chiesto di poter continuare a condividere con noi l'eredità ignaziana, al di là degli eventi speciali di questo anno. Iniziando a dare l'avvio a quello che — lo spero — si configurerà come un dialogo continuo tra voi e i miei fratelli gesuiti di tutto il mondo, desidero offrirvi alcune considerazioni ricavate dagli scritti di sant'Ignazio. Esse potranno aiutare la vostra crescita personale umana e cristiana; una tale condivisione potrà anche contribuire a stringere ancora più i nostri legami e ad aprire prospettive più ampie di collaborazione.

È il momento favorevole da cogliere sotto l'impulso dello Spirito di Dio, che ci spinge a una maggiore **unione di animi e di cuori al servizio degli altri.**

Chi siamo?

Siamo una **vasta rete di laici e religiosi**, collegati tra loro in modi diversi, ma tutti uniti dallo stesso dono: l'eredità d'Ignazio di Loyola. Il raggio di attività della Compagnia è ampio e i gesuiti che vi operano hanno compiti e talenti assai diversificati. In questa grande varietà siete inseriti anche voi: alcuni siete nostri ex-alunni, nostri familiari, amici che condividono a vari livelli la spiritualità ignaziana. Altri partecipano in vari modi al nostro apostolato: ci aiutano con la loro vita spirituale e con la loro riflessione, ma anche col loro lavoro, col sostegno economico delle iniziative apostoliche e con tanti altri appoggi. Siete al nostro fianco in tanti posti: nelle università e negli istituti scolastici; nei centri di azione sociale e culturale; nelle missioni, nelle parrocchie, nelle case di Esercizi, nelle case editrici e nelle riviste; nei campi per rifugiati e anche negli stessi uffici provinciali.

In questi impegni molti di voi vengono a trovarsi in posti chiave, ove sono chiamati a definire, insieme ai gesuiti, le linee programmatiche da seguire; altri insegnano, sono impegnati nella ricerca, o collaborano nell'amministrazione o in altri uffici. Alcune volte siete stati voi a invitarci a collaborare in vostre iniziative. In altri casi noi vi abbiamo chiesto di assumere importanti responsabilità in opere nostre. Ed è stupendo vedere come avete svolto tale servizio con generosità e successo.

La nostra unità certo è rispettosa della libertà di coscienza e della **straordinaria varietà di doni** che il Signore ha elargito a ciascuno. Tra voi troviamo persone di ogni classe e professione; in voi scopriamo anche tanta **ricchezza e varietà di rapporti con Dio**. Alcuni di voi hanno fatto gli Esercizi Spirituali per intero e sono diventati capaci di darli ad altri con profitto. Come è previsto negli stessi Esercizi, altri hanno fatto solo l'esperienza di uno o dell'altro aspetto dell'itinerario spirituale ignaziano. Ci sono anche quelli che non hanno avuto ancora la possibilità di fare gli Esercizi Spirituali, come ve ne sono altri che non seguono la spiritualità ignaziana. Tutto ciò è legittimo e testimonia la ricchezza e la varietà della tradizione spirituale della Chiesa. Oggi non è raro anche il caso di alcuni che non condividono né la nostra fede né la nostra pratica cristiana, eppure **collaborano con noi sulla base di valori comuni**. In certi Paesi, cristiani di altra denominazione ci danno un aiuto prezioso. In Asia e in Africa, in particolare, vi sono numerosi esempi di collaborazione con non cristiani, sia in loro istituzioni sia in nostre.

Molti laici e molti gesuiti si sono reciprocamente arricchiti lavorando insieme, nella libertà e maturità della loro fede, tanto da arrivare a sapersi comunicare reciprocamente l'esperienza di Dio, molte volte nello spirito stesso degli Esercizi. Gli annali della storia della Compagnia nei passati 450 anni sono pieni di questa stretta e feconda collaborazione con i laici.

Lo spirito d'Ignazio si è espresso nella Chiesa in tante forme diverse e continua a farlo anche oggi con vigore. In questi ultimi anni la Chiesa universale ha rivolto un'attenzione particolare ai laici, a partire dal Sinodo dei Vescovi a loro riguardo. L'esortazione apostolica *Christifideles laici* insiste affinché la partecipazione dei laici nella missione salvifica della Chiesa sia «più ricca, completa e armoniosa» (n. 52).

Il crescente interesse per gli Esercizi e per gli scritti ignaziani ha condotto molti laici a cercare in essi la forza per vivere una vita cristiana degna di questo nome. Molte iniziative apostoliche sono state ispirate anche da tale interesse. Un numero sempre maggiore di persone desiderano partecipare alla missione apostolica della Compagnia e prendere parte attiva al processo continuo di revisione e pro-grammazione attuato in essa. **Così la spiritualità ignaziana — dono che appartiene a tutta la Chiesa — penetra sempre più e si diffonde tra voi, laici, con risultati eccellenti.**

Dinanzi a situazioni così varie, è possibile rivolgervi, in nome di Ignazio, un messaggio che riesca utile a tutti? Nonostante le difficoltà derivanti da contesti culturali e spirituali assai diversi, ci sono buoni motivi a suggerire una sola risposta: sì! Anche oggi Ignazio ha un messaggio per tutti quelli che cercano la verità e la giustizia. Per i cattolici, come per gli ortodossi e i protestanti, per i cristiani come per i fedeli di altre religioni, **Ignazio può essere fonte d'ispirazione e di vitalità spirituale**. Nel corso della sua vita egli aveva imparato che la sua esperienza personale poteva essere utile anche agli altri. Si può dire che questo valga ancora oggi.

Il messaggio ignaziano ai laici

La vita umana ha un senso. Per Ignazio questa è una realtà primordiale e fondamentale. Non siamo esseri senza un ideale, senza uno scopo, senza un progetto. Siamo stati creati da Dio che ci ama. Siamo chiamati a costruire il Regno di Dio, nella conoscenza, nell'amore, nel servizio di Dio e del prossimo, per giungere così alla vita eterna. I valori, le priorità, le scelte fondamentali che in realtà guida-no la nostra mente e il nostro cuore partono da questo disegno di Dio: è il punto discriminante tra felicità e disperazione. **Ignazio poneva la domanda sul senso della vita** con le parole della Scrittura: che cosa serve all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?

Molti considerano il «mondo» un deserto religioso; Ignazio invece era convinto che **il mondo è pieno dello Spirito di Dio** e che il Signore risorto ha conquistato il mondo ostile a Dio. Basta cercarlo per trovare Dio presente dappertutto. Se pazientemente l'attendiamo nell'oscurità della notte, lo scorderemo allo spuntare dell'aurora, perché la luce rivela Dio incessantemente all'opera come Creatore e Salvatore. Questo spiega quel desiderio d'Ignazio di discernere, di separare la luce dalle tenebre, di scoprire la bontà di Dio all'opera fin nel cuore del male dell'uomo.

Dio chiama ognuno di noi a condividere una grande avventura. Ignazio afferma che nessuno è escluso dall'invito di Dio: giovani e anziani, laici, preti, religiosi, donne e uomini. Tutti sono chiamati a condividere il progetto di Dio. Il laico ha la sua vocazione, come il religioso e il sacerdote. Quello che conta è accogliere l'invito e corrispondervi con fedeltà. Non c'è nulla di teorico; invece siamo tutti chiamati a convergere verso una persona: la persona del Cristo. Il Cristo cercato, amato e seguito con una profonda conversione del cuore e nell'ascolto attento della sua parola; il Cristo, l'amico, col quale ognuno mantiene un rapporto personale, vitale; il Cristo, Signore e Re eterno, che, davanti al mondo intero, chiama ciascuno

singolarmente a vivere e a lavorare con lui, in modo che, dopo averlo seguito nella sofferenza, possiamo essere uniti a lui anche nella gloria (Esercizi Spirituali, n. 95). **Qui c'è il fondamento teologico della comunione e della collaborazione tra gesuiti e laici.** Qui troviamo il coraggio della nostra risposta, la gioia del nostro lavoro per una causa comune e l'umiltà del dare e ricevere, contemporaneamente, senza che uno prevarichi sull'altro. **La chiamata di Gesù** investe anche l'uso dei talenti che Dio ci ha donato. Mettendo tutto quello che ha ricevuto dal Padre, fino alla morte, al servizio degli altri, Gesù ci ricorda che anche che **i nostri doni sono al servizio degli altri.** Secondo la Sacra Scrittura ogni dono, talento, ricchezza segue sempre lo stesso ciclo: innanzitutto bisogna riconoscere con sincerità che il dono proviene da Dio; poi lo accogliamo e lo facciamo nostro; quindi ciascuno lo fa fruttificare condividendolo con gli altri; infine il dono ritorna a Dio nella lode e nel ringraziamento. Ma quando è il momento di metterlo al servizio degli altri, possiamo essere fortemente tentati di riservarlo tutto per noi e farne un mezzo per accrescere il proprio prestigio personale. Allora la sete di ricchezza e di potere diventa insaziabile, e il seme dell'ingiustizia è gettato. L'esempio e la testimonianza di Gesù ci spingono a capovolgere questi atteggiamenti e ad opporci a questa azione distruttrice. La sequela di Gesù ci ricorda che «il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti». Questa è la grande avventura della vita nella costruzione del Regno di Dio, come la concepiva Ignazio.

Egli insiste perché nel servizio degli altri **andiamo al di là delle impressioni superficiali, per cogliere il dramma dell'esistenza umana.**

Ci ricorda che possiamo essere facilmente influenzati da una rete di false ideologie, di valori distorti, di miti di classe o di cultura, che falsificano la nostra percezione della realtà. Ignazio vuole che smascheriamo le contraddizioni e le ambiguità soggiacenti, e che ci liberiamo delle deformazioni della realtà suggerite da tali valori. Quante difficoltà, quanta mancanza di chiarezza nelle scelte concrete della vita!

Ma tutto ciò dove ci spinge? A quale profonda e radicale decisione? «Un uomo non può servire due padroni». È un conflitto reale, un dramma decisivo. Nella lotta della vita, nel segreto della nostra coscienza, siamo con Cristo o contro di lui? Non dobbiamo sorprenderci di trovarci in contrasto con i valori di moda, quando rifiutiamo, nelle scelte quotidiane della vita, tutto ciò che è disumano. E potrà essere una situazione niente affatto comoda.

Il Cristo della spiritualità ignaziana è il Cristo in azione: il Cristo che va predicando nelle sinagoghe, per le città e i villaggi, guarendo e facendo del bene (Esercizi Spirituali, n. 91).

Oggi il Cristo manda anche noi in questo mondo in fermento e ci invita a cercare Dio, lavorando per il bene degli altri. Impariamo così che a fianco di una mistica contemplativa c'è una mistica dell'azione nel mondo. Questa spiritualità contiene un messaggio particolarmente importante per gli uomini e le donne di oggi, tentati di sottrarsi alle esigenze penose della dura realtà.

Tutto ciò ci ricorda che la nostra fede deve avere conseguenze pratiche nella nostra vita: nel mondo del lavoro e nelle relazioni sociali. Mano a mano che la fede, con l'aiuto di Dio, diventa più profonda, **percepriamo l'invito di Gesù a impegnarci,** anche a costo di sacrifici, nella promozione della giustizia e nel lavoro per la pace, e **a lavorare per la moltitudine di poveri nei nostri quartieri, in questo mondo bello e tragico insieme,** che tenta di decidere e agire per la giustizia nell'amore, che è, insieme, progetto di Dio per noi e nostra personale responsabilità.

L'uso dei mezzi umani è necessario e importante per sant'Ignazio, purché non riponiamo in essi la fiducia che dobbiamo avere solo in Dio. **Ignazio fa affidamento sulle persone ben dotate nelle scienze profane, nei diversi settori della cultura umana e nelle dottrine spirituali.** Non vi vede nessun conflitto, ma piena collaborazione, perché «tutto ciò che esiste ha Dio per creatore e fine». Le sfide urgenti e grandi che il mondo e la Chiesa oggi devono affrontare richiedono persone che sappiano integrare perfettamente questi mezzi. Altrimenti si corre il rischio di un pensiero impreciso e di un'azione inefficace, o di trovarsi completamente in balia delle ideologie.

In questa prospettiva dobbiamo ricordarci che **nella visione ignaziana del mondo non c'è posto per la mediocrità.** Egli vuole dei capi a servizio degli altri per la realizzazione del Regno di Dio nel mondo degli affari, delle idee, del servizio, della legge della giustizia, dell'economia, della teologia e in tutti i campi della vita. Ci sprona a lavorare per la maggior gloria di Dio, perché, **il mondo ha un disperato bisogno di uomini e donne competenti e coscienti, che si donino generosamente agli altri.** Per Ignazio la **prova dell'amore effettivo sono i fatti e non le parole.** L'amore autentico implica il sacrificio di sé. Il nostro operare diviene la pietra di paragone delle nostre dichiarazioni d'amore. La domanda sull'amore si pone per Ignazio in termini concreti: Che cosa **ho fatto** per Cristo? Che cosa sto facendo per Cristo? Che cosa **devo fare** per Cristo? Il pellegrino solitario di Loyola, per poter «aiutare le anime», cercò dei compagni. Così fu indotto a fondare la Compagnia di Gesù. Egli incoraggiò anche molti

altri, uomini e donne, **a unirsi insieme per meglio vivere e servire**. Questo non deve sorprendervi, poiché la sua esperienza di Dio e del suo potere salvifico, insieme all'intimità con Gesù Cristo, lo condussero con naturalezza al desiderio di condividere con altri la sua esperienza e di portare frutti nella vita reale. L'esempio di Ignazio ci invita a riflettere sull'utilità delle **forme associative con i laici** più strutturate, in vista della realizzazione dei nostri progetti e delle nostre mete. Credo che abbiamo riflettuto poco su questo aspetto.

È vero che i laici non sono chiamati a vivere come membri di un gruppo stabile e a lavorare in associazione apostolica con altri. Ma **l'associarsi con altri** è un'espressione naturale della dimensione sociale della persona umana. Esso rende possibili azioni di più vasto respiro, di maggiore efficacia e durata. Ciò vale soprattutto nell'affrontare problemi complessi e difficili. Sul piano teologico le associazioni sono segni vivi della comunione in Cristo e della vitalità missionaria della Chiesa. In un mondo pluralista costituiscono un sostegno per i membri — talvolta anche necessario — per vivere la propria fede in coerenza col Vangelo.

Voglio ricordarvi infine che Ignazio **era innanzitutto e soprattutto un uomo della Chiesa**. Egli stesso ha sofferto da parte dell'Inquisizione e per l'incomprensione di uomini di Chiesa; ma ha sempre insistito sulla lealtà nelle parole e nei fatti verso «la Sposa di Cristo nostro Signore, la nostra Santa Madre, la Chiesa gerarchica», perché essa è guidata e retta dallo Spirito Santo, inviato da Cristo. Ignazio esorta anche noi, in quest'epoca di secolarizzazione e di scetticismo, a essere uomini e donne della Chiesa, con una fede incrollabile nello Spirito di Dio, anima della Chiesa, che conduce tutto a buon fine.

Gli Esercizi Spirituali

Gli Esercizi Spirituali sono per Ignazio «il **mezzo migliore che egli potrebbe pensare** in questa vita per il progresso spirituale di qualcuno e per aiutare il prossimo» (lettera a Manuel Miona di Venezia, 16 novembre 1536). Quante trasformazioni di cuori e di vite hanno operato. Essi hanno anche ispirato importanti cambiamenti sociali e culturali. Non sono un sistema chiuso e rigido; al contrario sono flessibili e aperti, così da poter essere **adattati alle diverse tappe dell'itinerario spirituale delle persone e ai loro diversi ritmi di vita**.

L'esperienza mostra che cristiani non cattolici possono farli con profitto e che si possono adattare per aiutare anche non cristiani. Sono personalmente convinto che non abbiamo niente di meglio da offrire. Per questo vi invito a farne un più largo uso voi stessi, augurandomi che molti di voi apprendiate a utilizzarli anche per gli altri, come già alcuni hanno fatto. Mi permetto di insistere: **chiedete ai miei confratelli gesuiti che lavorano a fianco a voi di farvi partecipi della spiritualità ignaziana, in modo particolare degli Esercizi Spirituali**.

Conclusione

Ho esposto molte idee importanti sul messaggio che Ignazio rivolge oggi a noi. Esse vogliono essere uno stimolo per tutti noi: costituiscono come tante sfide, da affrontare con la stessa saggia pedagogia del passo dopo passo, sperimentata da Ignazio nella sua vita e insegnata negli Esercizi. Come in tutte le grandi imprese, il cammino è arduo, ma conduce alla vita, per noi e per gli altri.

Forse alcuni di voi sentiranno il desiderio di approfondire questi temi, nella preghiera e in una riflessione comune sulle iniziative da prendere, sui risultati raggiunti, sulle difficoltà incontrate.

Spero che la fine dell'anno ignaziano, durante il quale si è tanto parlato di spiritualità ignaziana, segnerà un nuovo punto di partenza nella volontà di crescere insieme, con una maggiore comprensione e attenzione all'azione di Dio nella nostra vita, sotto la guida di sant'Ignazio. Insieme potremo continuare a imparare come meglio amare e servire in tutto. Ad Maiorem Dei Gloriam.

Sinceramente vostro in Cristo

Peter-Hans Kolvenbach

Superiore Generale Roma, 27 settembre 1991 Anniversario dell'approvazione pontificia della Compagnia di Gesù